

**LINEE GUIDA
SULL'USO DI
UN LINGUAGGIO
RISPETTOSO
DELL'IDENTITÀ
DI GENERE NELLA
COMUNICAZIONE
ISTITUZIONALE
E NELLA REDAZIONE
DEGLI ATTI
GIUDIZIARI**

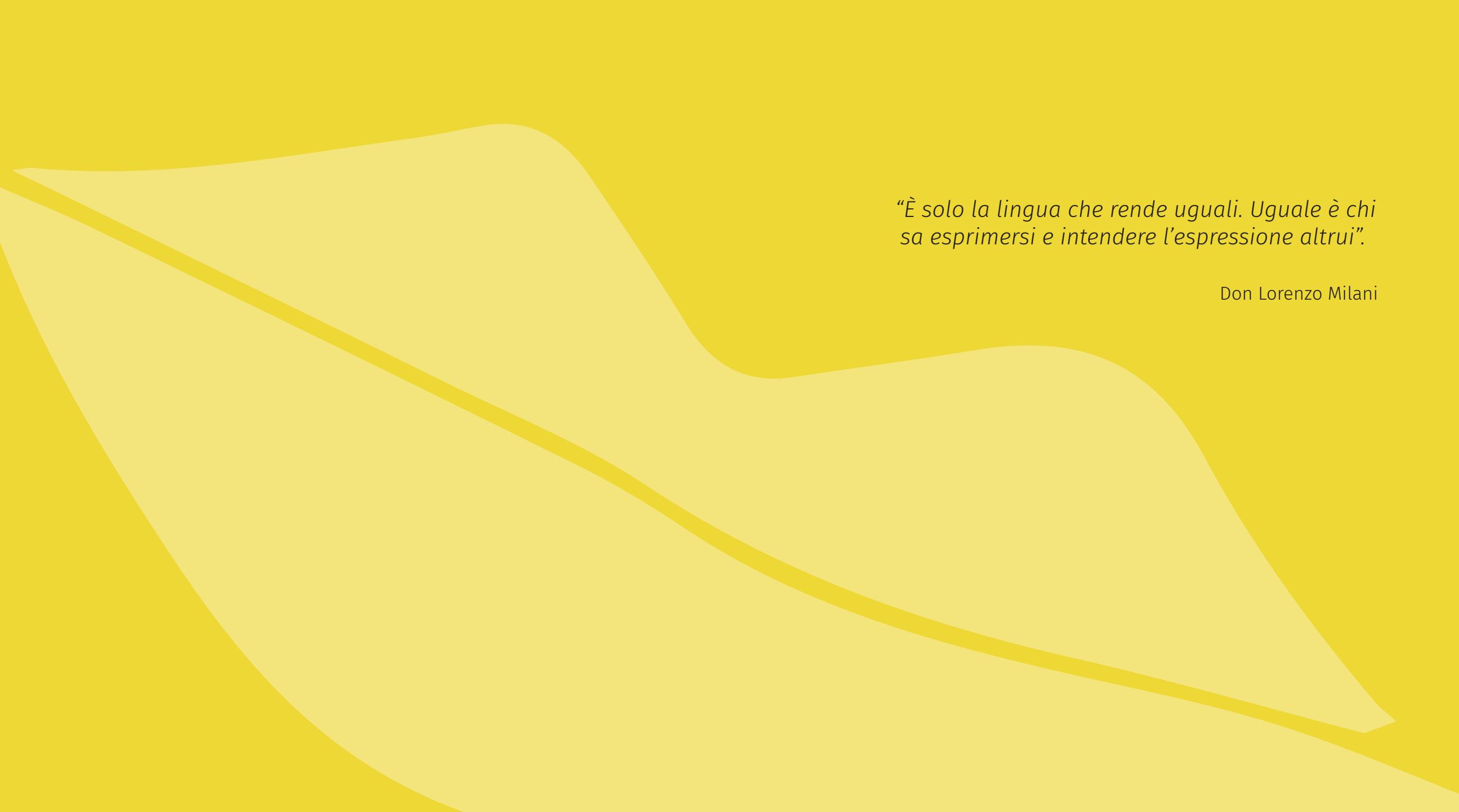


Tribunale di Padova

Ministero della Giustizia



COMITATO
PER LE PARI
OPPORTUNITÀ
Ordine degli Avvocati di Padova



“È solo la lingua che rende uguali. Uguale è chi sa esprimersi e intendere l’espressione altrui”.

Don Lorenzo Milani

INDICE

Premessa

dott.ssa Caterina Santinello

06

A cosa serve un vademecum per il linguaggio?

Avv. Stefania Lucchin

08

Perché parlare di linguaggio rispettoso?

Avv. Francesco Rossi

12

01

Linee guida per un uso consapevole del genere
e strategie di oscuramento dei generi

14

02

Scelte linguistiche neutre

18

03

Valorizzazione del femminile

20

04

Maschile VS Femminile: come chiamarci?

22

05

Alcuni errori che si possono evitare ...

26

06

Uso del termine “uomo”

28

Conclusioni

Avv. Maria Monica Bassan

30

Per approfondire

32

PREMESSA

Dott.ssa Caterina Santinello
Presidente del Tribunale di Padova

Quando mi è stato presentato dal C.P.O. presso l'Ordine degli Avvocati di Padova il progetto relativo alla predisposizione di *"Linee Guida sull'uso di un linguaggio rispettoso dell'identità di genere nella comunicazione istituzionale e nella redazione degli atti giudiziari"* e mi è stato chiesto di dare un piccolo contributo, mi sono uscite spontaneamente le seguenti espressioni: *" forse non sono proprio la persona giusta... non ho mai dato importanza a queste cose ... all'utilizzo al maschile o al femminile delle parole e in specie alla declinazione al femminile dei nomi delle varie professioni... io stessa mi firmo indifferentemente come Il Presidente o La Presidente, anzi negli atti istituzionali uso quasi sempre il maschile..."* . Poi però ho riflettuto sul fatto che molto spesso quelli che sembrano solo degli aspetti meramente formali, apparentemente insignificanti, costituiscono in realtà il primo passo per un cambiamento e una *"rivoluzione"* sostanziale.

Ed in effetti è questo il punto: perché vi sia un'effettiva parità di genere, perché la donna ottenga sotto ogni punto di vista, in tutti gli aspetti e le vicende della propria vita personale e sociale, e, in particolare, nell'esercizio della professione, il giusto rispetto, la giusta dignità, il giusto riconoscimento, occorre un cambiamento deciso di passo, che presuppone inevitabilmente in un profondo cambiamento di cultura.

Nonostante la donna si sia ormai affermata in tutti i campi, in tutte le professioni e rivesta ruoli apicali, nonostante vi siano professioni ove la donna abbia da tempo

superato e sia in netta prevalenza numerica rispetto al genere maschile, come è per la magistratura, la realtà che viviamo ogni giorno e le notizie che apprendiamo dimostrano come le discriminazioni, gli stereotipi maschili siano purtroppo ancora fortemente radicati.

È importante incidere sulle nuove generazioni, che rappresentano il nostro futuro, per operare questo cambio di passo, per realizzare questa rivoluzione, per far capire che non è il modello linguistico declinato al maschile che attribuisce maggiore importanza e considerazione sociale, ma è la persona per come è, per come si comporta, per l'impegno manifestato e la professionalità acquisita, che merita la stessa stima, il medesimo rispetto e il medesimo onore, a qualunque genere appartenga, maschile o femminile.

E allora iniziare dall'uso corretto del linguaggio è certamente un passo importante e significativo, perché quello che diciamo corrisponde a quello che pensiamo e attraverso il linguaggio comunichiamo e divulghiamo a chi ci ascolta il nostro pensiero.

L'elaborazione di queste *"Linee Guida"* costituisce un esempio per l'avvio di questo processo di innovazione culturale, offrendo spunti interessanti che meritano di essere divulgati nella speranza che trovino larga condivisione.

A COSA SERVONO DELLE LINEE GUIDA PER IL LINGUAGGIO?

Avv. Stefania Lucchin

Presidente Comitato Pari Opportunità presso l'Ordine degli Avvocati di Padova

Il processo di sviluppo e crescita della nostra società, a livello individuale e collettivo presuppone un cambiamento che ben potrebbe - e dovrebbe - partire dal linguaggio quotidiano. Allo stesso modo in cui la potenza evocativa di un'espressione scorretta e denigratoria incide negativamente sulla realtà, così l'uso di espressioni giuste e paritarie possono influire sulla direzione dell'evoluzione culturale, al fine di affermare un'immagine della donna libera, reale, in sintonia con la realtà nella quale viviamo e in cammino verso la realizzazione del cambiamento al quale aspiriamo.

Mutuando qualche esempio anche dalle Raccomandazioni elaborate da Alba Sabatini "per un uso non sessista della lingua italiana" (ormai quasi trent'anni fa, era il 1987), possiamo ricordare come nel corso degli anni siano state abbandonate (o quasi) parole quali "spazzino" e "bidello", pur di uso comune, ormai sono normalmente sostituite da "operatore ecologico" e "operatore scolastico".

Analogamente il termine "negro" è stato sostituito da "nero", o "persona di colore". Non sono stati quasi mai cambiamenti spontanei, sono stati decisi all'esito di una precisa valutazione sociopolitica, che ha indirizzato la trasformazione del linguaggio, con una graduale accettazione dell'uso comune. Ciò dimostra l'importanza della parola rispetto alla realtà. Il fatto che termini introdotti in sostituzione siano stati assimilati è dimostrazione dell'importanza della parola nella

modificazione della realtà.

Perché dedicare tanta attenzione al linguaggio? Perché attraverso il linguaggio impariamo a conoscere, a stabilire categorie e dunque a giudicare la realtà. Il linguaggio non riflette la realtà, ma il modo in cui la realtà è interpretata e influenza la nostra percezione della realtà, conducendoci attraverso le categorie da cui è costituito. La parola, la scelta di alcune al posto di altre, o anche della declinazione nel genere è un potente veicolo di trasmissione di una visione del mondo in cui si conferma o si scalza la discriminazione di genere.

Così l'abitudine a declinare al maschile il nome di professioni o di incarichi o ruoli, attribuendo al maschile una neutralità che non esiste nella lingua italiana, per lo più accettata perché si ritiene che la professione, l'incarico, il ruolo esulino dal genere, finisce per oscurare la presenza delle donne in quella professione, in quel ruolo; e ciò che non ha un nome, che non si dice, alla fine non esiste. È un'abitudine, quella del maschile "non marcato", o c.d. inclusivo, che in realtà nasconde vecchi stereotipi, secondo i quali gli ingegneri, i chirurghi, i fisici, i chimici, i giudici, gli avvocati, i sindaci, i ministri, i prefetti, sono professioni e ruoli che in passato sono stati a lungo preclusi alle donne.

Per esempio, oggi è un dato statistico che le donne siano la maggioranza dell'avvocatura, in quasi tutti i fori del Veneto, (e sono poco al di sotto del 50% nell'intera

classe forense nazionale). E tuttavia la declinazione al femminile avvocatata o avvocatessa è poco utilizzata.

Per mestieri cui le donne hanno da sempre accesso, come maestro, cameriere o infermiere, la declinazione al femminile è tranquillamente accettata. Anzi: se si prova a digitare in Google Translate la parola inglese "nurse", la traduzione risulta essere "infermiera" e se la ricerca è eseguita su Google, la risposta, ancor più netta, è "bambinaia, governante, infermiera". Eppure, non esiste un altro termine per tradurre in inglese "infermiere".

Le resistenze sono solo apparentemente fondate su ragioni linguistiche, mentre in realtà sono culturali: sono molto spesso le stesse donne a rifiutare che il titolo sia declinato al femminile, e preferiscono il modello linguistico maschile per la ragione che così si conseguirebbe maggiore considerazione sociale. Invece questo atteggiamento rivela una distorta concezione della parità, che impone alla donna di omologarsi al modello e alle regole maschili. Anche intorno al concetto di parità di genere emerge lo stereotipo che impone come parametro l'uomo: si continua infatti a dire che "la donna deve essere pari all'uomo" e mai che "l'uomo deve essere pari alla donna" e nemmeno che "la donna e l'uomo (o l'uomo e la donna) devono essere pari".

E allora l'utilizzo di termini come *avvocata*, *ministra*, *prefetta*, *ingegnera*, *chirurga* anche se ci sembrano cacofonici perché non siamo abituati a sentirli, diventa funzionale al riconoscimento della presenza qualificata delle donne nella società, e anche attraverso questo riconoscimento passa la vera parità di diritti e di opportunità per entrambi i sessi.

Anche le altre ragioni normalmente addotte per rifiutare l'uso della declinazione al femminile sono a ben vedere del tutto infondate. Così si contesta che il termine così ricavato ricorda altre parole, magari volgari o disdicevoli, o comiche. Eppure la lingua italiana (e non solo) è piena di assonanze, di parole che ne ricordano altre, che tuttavia vengono pronunciate con la massima disinvoltura, senza più

fare il collegamento al termine somigliante (ridicolo o disdicevole): *fallo sportivo*, *pene d'amore*, *stronzio* (*l'elemento chimico*), *processo penale*, *membro del collegio*, *benefica*, *cappella Sistina*,... Altra argomentazione spesso utilizzata a detrimento dell'uso del femminile è che quel termine -declinato al femminile- ha già un altro significato. E anche in questo caso la polisemia diventa rilevante solo con riguardo ai femminili professionali: così i detrattori delle declinazioni al femminile ritengono che non si possa usare il termine *grafica*, perché indica l'insieme delle caratteristiche, o la disciplina che sviluppa comunicazione tramite segni, immagini ...e tuttavia anche *grafico* può indicare oltre la persona che applica questa disciplina, esercita questa professione, ma anche il diagramma, lo schema descrittivo dell'andamento di un fenomeno o di un'attività; analogamente non si potrebbe usare il termine *chimica* o *fisica*, perché indicativi della materia; ma anche *fisico* è riferito alla professione e altrettanto al corpo umano; e ancora se *direttrice* indica la direttrice di marcia, il termine *direttore* è anche un dispositivo che aumenta l'efficienza di un'antenna televisiva in una certa direzione.

E allora, per concludere, riporto una riflessione della linguista Vera Gheno: "*Le parole non sono mai solo parole: sono ganci verso mondi di significati, e al contempo le parole che usiamo ci definiscono agli occhi degli altri. L'uso di un termine rispetto a un altro è collegato a fattori sociali, culturali, ambientali. Ma soprattutto, poiché noi esseri umani usiamo le parole per capire la realtà, per concettualizzarla e poterne quindi parlare, ciò che viene nominato si vede meglio, acquisisce maggiore consistenza ai nostri occhi. In altre parole, nominare le donne che lavorano in professioni prima quasi esclusivamente maschili, o che conquistano posizioni apicali che precedentemente erano loro de facto precluse, può contribuire a normalizzare, agli occhi (e alla mentalità) delle persone, la loro presenza*"¹.

¹ Vera Gheno, La questione dei nomi delle professioni al femminile una volta per tutte, 2020.

PERCHÉ PARLARE DI LINGUAGGIO RISPETTOSO?

Avv. Francesco Rossi

Presidente Ordine degli Avvocati di Padova

Perché un linguaggio rispettoso dell'identità di genere?

Perché è importante, riferendosi a una donna, dire "avvocata" e non "avvocato", "la giudice" e non "il giudice", "procuratrice" e non "procuratore"?

Perché come parliamo e come scriviamo riflette e influenza il nostro modo di pensare e di agire. Se ci sembra inappropriato scrivere e dire "avvocata" anziché "avvocato" è perché, in fondo, pensiamo che l'avvocato sia e debba essere un uomo e che solo per avventura quel ruolo è rivestito da una donna. E pensiamo che, anche quando quel ruolo è rivestito (occasionalmente e fortuitamente appunto) da una donna, il suo modello di comportamento debba essere maschile.

Ma se questo è il nostro modo di pensare, è evidente che alla parità di genere non arriveremo mai, semplicemente perché la stessa non rappresenta neppure un nostro obiettivo.

Le discriminazioni di genere sono figlie della nostra cultura, cioè del nostro radicato modo di pensare, di agire, di considerare la donna e il suo ruolo nel nostro mondo. In questo senso la lingua italiana frequentemente subordina il maschile al femminile, usando il maschile come una sorta di genere neutro che in realtà non esiste. Per indicare un uomo o una donna si utilizzano sostantivi o aggettivi declinati al maschile, con ciò discriminando in modo palese chi maschio non è.

Il linguaggio è, quindi, ad un tempo causa e conseguenza di quella cultura, in un

circolo vizioso che occorre spezzare.

Si dice da parte di alcuno che chiamare una donna avvocatata invece che avvocato non supera le differenze di genere, perché i problemi sono "ben altri". Nessuno pensa che modificare il linguaggio, di per sé, elimini le differenze di genere, ma non è indifferente. Se le differenze di genere derivano da un dato culturale è su questo che è necessario agire. E il linguaggio è parte della nostra cultura.



LINEE GUIDA PER UN USO CONSAPEVOLE DEL GENERE E STRATEGIA DI OSCURAMENTO DI ENTRAMBI I GENERI

Per agevolare una piena consapevolezza della unicità della persona e per assicurare un trattamento paritario tra generi è opportuno partire da scelte linguistiche che prediligano, laddove opportuno, un genere "neutro", attraverso un linguaggio non appiattito sul sesso. Un linguaggio non polarizzato ma neutro diventa per definizione inclusivo e rispettoso delle differenze, non solo sessuali.

Da tempo e da più parti si è avviato una radicale riflessione che ha avviato un processo di adeguamento linguistico che conferma la necessità di superare preconcetti impliciti, resistenti al cambiamento, suoi ruoli sociali distinti e invalicabili tra maschi e femmine. I concetti antagonisti di maschio/femmina radicatisi nella nostra cultura sono diventati, infatti, pregiudizi e hanno generato discriminazioni e sofferenza ma sono superabili anche grazie ad un uso consapevole, non violento o degradante delle declinazioni linguistiche.

L'Accademia della Crusca², ha individuato delle raccomandazioni formali e tradizionali per un uso della lingua rispettoso della parità di genere che possono così

² L'Accademia della Crusca (spesso anche solo la Crusca) è un'istituzione italiana con personalità giuridica pubblica che raccoglie studiosi ed esperti di linguistica e filologia della lingua italiana. Nata a Firenze ad opera di Lionardo Salviati come informale gruppo di amici (la "brigata dei crusconi") si costituì ufficialmente il 25 marzo 1585. Da anni dedica studi al linguaggio di genere <https://accademiadellacrusca.it/it/contenuti/l-accademia-della-crusca-e-la-questione-del-genero-nella-lingua/23595>.

sintetizzarsi:

- evitare in maniera assoluta il maschile singolare perché a torto considerato non marcato (erroneamente definito inclusivo, generale e quindi neutro);
- evitare l'articolo determinativo prima dei cognomi femminili, perché genera un'asimmetria con quelli maschili, dove non viene utilizzato;
- accordare il genere degli aggettivi con quello dei nomi che sono in maggioranza o più vicini all'aggettivo;
- usare il genere femminile per i titoli professionali che sono riferiti a donne.

Nuove e più attente sensibilità invitano a non limitarsi ad alcune scelte formali ma ad adeguare la costruzione delle espressioni linguistiche, verbali e scritte, in modo da:

1. privilegiare scelte linguistiche che consentono di non specificare il genere;
2. garantire sufficiente visibilità a tutti i generi contemplati nell'esposizione;
3. sostituire i nomi di professioni e i ruoli ricoperti da donne, che sono declinati al maschile, con i corrispondenti femminili (avvocata invece di avvocato) per dare visibilità a entrambi i generi;
4. utilizzare una lingua inclusiva rispettosa dell'identità di genere anche nelle traduzioni in e da altre lingue, nelle citazioni di altre fonti storiche, dottrinali e giuridiche;

5. adottare questi nuovi stili espositivi in tutti gli atti istituzionali, nella corrispondenza professionale e negli atti della quotidianità anche lavorativa.

Si suggeriscono quindi alcuni percorsi per rendere attuali e concreti questi obiettivi anche nel mondo giustizia in particolare negli atti istituzionali dei diversi soggetti coinvolti e negli atti giudiziari, di parte o di autorità.

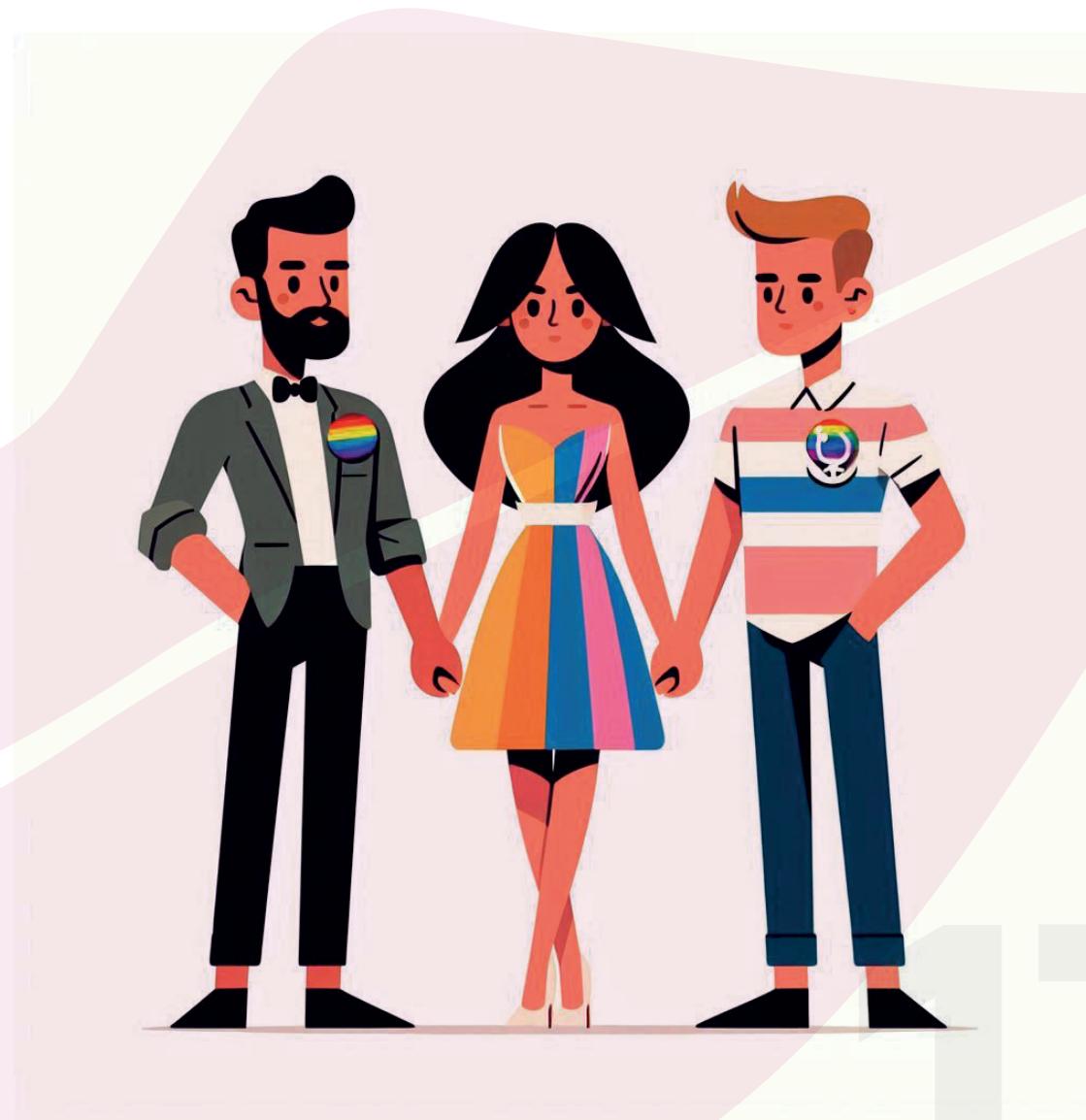
Il proposito è di avviare prassi virtuose che promuovano una cultura dell'uguaglianza tra i generi, partendo dal presupposto che il linguaggio giuridico è un linguaggio tecnico³ e che sono da evitare le reduplicazioni retoriche, sia negli atti scritti che nelle esposizioni orali.

In base al principio della concisione ai quali si ispira la revisione generale attualmente in corso del linguaggio giuridico⁴, sono da limitare, infatti, il più possibile interventi che implicino riferimento raddoppiato ai due generi, espediente pur largamente utilizzabile in contesti di pubblica oratoria e di valenza retorica (per esempio *“lavoratori e lavoratrici, cittadini e cittadine, impiegati e impiegate”* e simili).

Poiché lo sdoppiamento comporta un allungamento e un appesantimento del testo, in alternativa è spesso preferibile l'utilizzo dei sostantivi non marcati o di nomi collettivi che includano il riferimento a persone di entrambi i sessi, soprattutto nella redazione di testi destinati alla collettività.

Per evitare questo allungamento della frase si possono scegliere altre forme neu-

tre o generiche, come suggerito nel proseguito del presente documento e quando questo non sia possibile, il maschile plurale “inclusivo” (a differenza del singolare) risulta comunque accettabile.



³ Si veda in AIC Rivista dell'Associazione Italiana dei Costituzionalisti un contributo su “Lingua e linguaggi tecnici” Rivista nr 3/20223 data pubblicazione 07.07.2023 del prof. Michele A. Cortellazzo rinvenibile sul sito https://www.rivistaaic.it/images/rivista/pdf/3_2023_06_Cortellazzo.pdf. Si veda anche l'articolo “Le sentenze sono scritte per il “popolo italiano?” della Giornalista Siviero su IL POST 26.04.2023 rinvenibile sul sito <https://www.ilpost.it/2023/04/26/sentenze-linguaggio-giuridico-problemi/>.

⁴ La nuova formulazione dell'art. 121 c.p.c., frutto della modifica apportata dal d.lgs. 10 ottobre 2022, n. 149, consacra il principio di chiarezza e sinteticità di tutti gli atti del processo civile, in maniera analoga all'art. 3 del codice del processo amministrativo.

È consigliato adottare un linguaggio che consenta di non specificare il genere attraverso strategie di tipo grammaticale, lessicale e sintattico.

Si propongono alcune indicazioni esemplificate per rendere più chiaro il suggerimento:

A. utilizzare perifrasi che includano espressioni prive di referenza di genere ovvero termini opachi rispetto al genere, come persona, individuo, soggetto.

Esempio: La persona responsabile invece di Il responsabile; Il soggetto indagato, piuttosto che l'indagato.

B. riformulazione della frase con nomi collettivi o con l'uso di termini che si riferiscono alla carica e al ruolo.

Esempio: personale dipendente, personale di segreteria, ufficio di presidenza, utenza;

C. l'utilizzo di termini ambigenere, detti anche epiceni⁵, che hanno un'unica forma per il maschile e il femminile.

Esempio: Il giudice/la giudice⁶

⁵ epicèno agg. e s. m. [dal lat. epicoenum (genus), gr. πίκοινον (γένος) «(genere) comune», comp. di πῖ e κοινός «comune»]. – In grammatica, ambigenere: (il) coniuge, (la) coniuge; il pesce, la sentinella. (dal sito [treccani.it](https://www.treccani.it))

⁶ La giudice e altri sostantivi epicèni di Cristian De Santi in <https://laricerca.loescher.it/la-giudice-e-altri-sostantivi-epiceni/> scrive: "... A certe denominazioni, comunque, non siamo abituati, come testimonia la storia raccontata da Paola Di Nicola nel bel libro "La giudice. Una donna in magistratura" (Ghena, 2012), preceduto da un'introduzione di Melania Mazzucco intitolata "Articolo femminile". Il maschile, come la toga, "traveste e nasconde". Con l'espressione il giudice, preferita dalle donne magistrato (e non magistrate!), si dà la precedenza alla funzione rispetto alla persona che la svolge, ma si finisce anche per replicare "lo stereotipo millenario della calza e non della toga, della domus e non della polis", così duro a morire, prima di tutto dentro le donne, che

D. utilizzare pronomi relativi e indefiniti al posto di espressioni al solo maschile o al solo femminile.

Esempio: chi / chiunque arrivi in ritardo

E. utilizzare la forma passiva, che permette di non esplicitare l'agente dell'azione.

Esempio: L'istanza deve essere depositata invece di Gli avvocati e le avvocate devono depositare l'istanza;

F. l'uso della forma impersonale o del soggetto implicito.

Esempio: Per presentare appello è necessario depositare il ricorso entro il, invece di Per presentare appello l'avvocato deve depositare il ricorso entro il.

pure costituiscono il 46% della magistratura italiana. Ma Paola, che sopra alla toga porta la pettina bianca che sua mamma Isabella ha bordato con i pizzi delle nonne abruzzesi, ha deciso di firmarsi nelle sentenze, e di presentarsi nel suo biglietto da visita, come "la giudice", convinta che l'eccezione grammaticale debba diventare veicolo di un'eccezionalità del significato. L'ha fatto dopo aver sentito su di sé lo sguardo svalutante di un detenuto a Poggioreale, restio ad accettare l'autorità impersonata da una donna, per di più giovane e bella; dopo aver ascoltato, dallo scranno, un altro imputato (ergastolano) rivolgersi a lei (togata) con disprezzo: "Signori vacci a chiamà lu giudice". Ma anche dopo aver capito, da donna, quanto sia difficile per un'altra donna rompere il silenzio sulla violenza e sulla discriminazione"

La scelta di utilizzare un genere neutro o di dare visibilità al genere, tuttavia, dipende da diversi fattori riconducibili, ad esempio, all'intenzione comunicativa, alla struttura, tipologie e lunghezza del testo, come pure all'importanza che può rivestire l'esplicitazione del genere, finalizzata a superare gli stereotipi culturali che, anche inconsciamente, continuano a condizionare le nostre abitudini linguistiche. Partiamo dall'assunto che la presenza femminile nei Tribunali, in tutti i ruoli, è evidente.

Suggeriamo, quindi, di riconoscere ed evidenziare la presenza effettiva delle donne promuovendo la femminilizzazione della lingua, con l'uso di corrispondenze femminili di termini maschili o l'uso di entrambi i termini.

Questo permetterebbe di valorizzare la loro legittima presenza in tutti gli ambiti sociali e culturali, e costituisce al contempo una forma di educazione collettiva a cui si auspica di orientare le giovani generazioni. È importante, quindi, adeguare le pratiche linguistiche del nostro Tribunale alla realtà attuale, considerando che la presenza femminile è sempre più significativa in istituzioni e ruoli tradizionalmente maschili e contribuendo a imprimere un'accelerazione degli attuali cambiamenti sociali.⁷

Tuttavia, è sempre doveroso rispettare la preferenza espressa dalla persona che

detiene la carica, nel caso in cui dovesse richiedere di identificarsi con il genere maschile relativo al ruolo che ricopre.

È necessario, infine, evidenziare che, laddove si opti per l'uso simmetrico del genere, ovvero esplicitando la forma maschile e quella femminile, o per il genere neutro è essenziale mantenere la massima coerenza in tutto il testo.

Fra le strategie redazionali, che possono trovare un'utile applicazione nei moduli da compilare, vale la pena menzionare:

- l'uso delle barre trasversali (es. lui/lei; il/la, gli/le, etc.);
- l'uso dell'esplicitazione maschile e femminile in forma contratta (es. un/a procuratore/trice);
- soluzioni "di fantasia", che possono prevedere l'uso di parentesi:

Esempio: il(la) Presidente deve convocare tutti(e) i(le) giudici interessati(e).

⁷ Molteplici sono gli elenchi proposti in Linee guida e Vademecum – sia degli Enti locali, che delle Istituzioni Universitarie o altri Enti pubblici - sul linguaggio di genere, basati sulla rielaborazione, in un'ottica di genere, di termini frequentemente utilizzati nel contesto istituzionale. In caso di dubbio sull'accettabilità di una determinata forma al femminile, si potranno consultare, inoltre, le grammatiche e i dizionari più autorevoli.

04

MASCHILE VS FEMMINILE: COME CHIAMARCI?

Non bisogna temere di usare i nomi delle professioni declinati al femminile.

Molte volte si evita di chiamare e/o qualificare al femminile perché si teme di essere automaticamente classificati (*“che cosa cambia” “non serve a niente”*), ci pare offensivo per l'interlocutore che non lo usa (*“abbiamo sempre fatto così”*), ci sentiamo imbarazzati per una certa dissonanza della pronuncia (*“non mi piace tanto” “non sono abituata” “suona male”*), e, infine, sotto sotto consideriamo il maschile, storico e consolidato, un punto qualificante (*“ci ho messo tanto a raggiungere il titolo”*).

In realtà tutte le professioni possono essere traslate al femminile semplicemente applicando alcune consolidate regole grammaticali.

Ecco alcune indicazioni in proposito.

REGOLA	Esempio maschile	Esempio femminile
i nomi terminanti al maschile in -o hanno il femminile in -a	prefetto	prefetta
	avvocato	avvocata
	delegato	delegata
	perito	perita
	maresciallo	marescialla
	capitano	capitana
	segretario	segretaria

REGOLA	Esempio maschile	Esempio femminile
nomi terminanti in -e non suffissati sono ambigenere, quindi per l'indicazione di genere si deve usare l'articolo	il testimone	la testimone
	il giudice	la giudice
	il giudice istruttore	la giudice istruttrice
	il consulente tecnico	la consulente tecnica
i nomi terminanti in -iere: il suffisso -iere (pl. -ieri) al maschile, è al femminile -iera, (pl. -iere)	cancelliere (cancellieri)	cancelliera (cancelliere)
	usciera (uscieri)	usciera (usciera)
	brigadiere (brigadieri)	brigadiera (brigadiere)
i nomi o aggettivi terminanti in -a e in -ista: al singolare sono ambigenere, mentre al plurale danno al maschile -i e -isti, al femminile -e e -iste	il collega e i colleghi	la collega e le colleghe
	l'avvocato penalista e gli avvocati penalisti	l'avvocata penalista e le avvocate penaliste
	l'avvocato civilista e gli avvocati civilisti	l'avvocata civilista e le avvocate civiliste
i nomi terminanti in -tore: il suffisso -tore (pl. -tori) al maschile, è normalmente al femminile -trice (pl. -trici)	direttore	direttrice
	rettore	rettrice
	ambasciatore	ambasciatrice
	procuratore	procuratrice
	uditore giudiziario	uditrice giudiziario

REGOLA	Esempio maschile	Esempio femminile
eccezioni: hanno il femminile in -tora (pl. -tore) e il femminile in -essa (pl. -esse)	questore	questora
	dottore	dottoressa
	pretore	pretora
nomi e aggettivi terminanti in -sore: il suffisso -sore (pl. -sori) al maschile, è al femminile -sora (pl. -sore)	assessore	assessora
	difensore	difensora
	estensore	estensora
	revisore	revisora
	supervisore	supervisora
eccezione femminili ormai acclimatati	professore	professoressa

REGOLA	Esempio
composti con vice-, pro-, sotto- e sintagmi con vicario, sostituto, aiuto; conta il genere della persona che deve portare l'appellativo: se è donna andrà al femminile secondo le regole del sostantivo indicante il ruolo, se è uomo andrà al maschile, senza considerare il genere della persona di cui è vice, vicaria/vicario, sostituta/sostituto	Prosindaco (anche se il sindaco è donna)
	prosindaca (anche se il sindaco è un uomo);
	vicesindaco/vicesindaca;
	sottoprefetto/sottoprefetta;
	sostituto procuratore / sostituta procuratrice;
	prorettore vicario / prorettrice vicaria;
	Pubblico Ministero / Pubblica Ministero

Si possono mantenere senza problemi i nomi di professione grammaticalmente femminili, ma validi anche per il maschile, come:

- la guardia giurata;
- la spia al servizio della potenza straniera
- la sentinella
- la guida turistica

nonché i nomi grammaticalmente maschili ma validi anche o solo per il femminile, come il membro e il soprano (ma è accettabile anche la soprano).

NB: Non è possibile modificare i nomi di organi costituzionali, di convezioni, di trattati o di leggi, come ad esempio: il Consiglio dei Ministri, la Camera dei Deputati, lo Statuto dei lavoratori, ecc.

ALCUNI ERRORI CHE SI POSSONO EVITARE ...

Ci sono piccoli accorgimenti da vigilare in quanto tradiscono un trattamento linguistico differente tra generi, per questo proponiamo alcuni esempi.

È opportuno evitare l'uso dell'articolo determinativo che precede il cognome per designare una donna, mentre è assente per designare un uomo (Esempio: la TIZIA e CAIO).

Tale abitudine, infatti, appare legata allo stereotipo del femminile e risulta finalizzata esclusivamente a rimarcare la sua appartenenza di genere.

Per garantire una simmetria e, quindi, una segnalazione parallela, si suggeriscono formulazioni alternative quali:

- *TIZIA e CAIO*;
- *la signora TIZIA e il sig. CAIO*
- *TIZIANA TIZIA e CARLO CAIO*

Per rendere meno cacofonico il pensiero esposto si dovrebbe evitare di affiancare il participio passato al maschile quando i nomi sono anche (o prevalentemente) femminili. Potrebbe essere opportuno accordare il participio con l'ultimo sostantivo dell'elenco.

Per esempio, anziché:

- *avvocati e avvocate furono visti entrare in aula*;

preferire:

- *avvocate e avvocati furono visti entrare nel locale.*



Il termine “uomo” nella lingua italiana non ha necessariamente una connotazione sessista e nella sua accezione idiomatica può essere utilizzato nella redazione di testi⁸.

Il termine “uomo” o “uomini” è, infatti, ammesso quando è sinonimo di “persona nel suo complesso di diritti e doveri” o “essere vivente”, “essere umano” o ancora come sinonimo di “genere umano”.

Sono, comunque, da ritenere del tutto rispettose dell'identità di genere espressioni idiomatiche come:

- a passo d'uomo, a misura d'uomo;
- il cane è il migliore amico dell'uomo;
- il lavoro nobilita l'uomo;
- l'uomo è un animale sociale;
- l'uomo di Neanderthal.

Il termine “uomo”, più spesso al plurale, “uomini”, sarebbe comunque da evitare come sostantivo generico descrittivo di una categoria in quanto nasconde la presenza del femminile. Come regola generale si propone di sostituire, ove possibile, il termine “uomo” con equivalenti che includano persone dei due generi.

Si suggeriscono, infatti, espressioni come:

- persona o essere umano piuttosto che uomo
- dignità umana o della persona piuttosto che dignità dell'uomo

- ingegno umano o degli esseri umani piuttosto che ingegno dell'uomo
- imprenditori piuttosto che uomini d'affari;
- politici piuttosto che uomini politici;
- gente comune piuttosto che l'uomo della strada
- accordo sulla fiducia piuttosto che patto tra gentiluomini
- giuristi (o anche la dottrina, dove risulta congruo) al posto di uomini di legge;
- scienziati o persone impegnate nella ricerca piuttosto che uomini di scienza;
- statisti piuttosto che uomini di Stato;
- letterati piuttosto che uomini di lettere;
- popoli primitivi o popolazioni primitive piuttosto che uomini primitivi.

Un caso a parte è rappresentato dall'espressione i “diritti dell'uomo” che rimane invariato nelle denominazioni ufficiali quali la “Corte europea dei diritti dell'uomo” e la “Convenzione europea dei diritti dell'uomo” (e nelle citazioni della giurisprudenza delle due corti), mentre in tutti gli altri casi la locuzione “diritti dell'uomo” può essere sostituita da “diritti umani” o “i diritti della persona”.

⁸ Si consulti la pagina web: <https://www.treccani.it/vocabolario/uomo/>.

CONCLUSIONI

Avv. Maria Monica Bassan

Le presenti Linee Guida vogliono essere un contributo al difficile processo di cambiamento sociale, culturale e giuridico che da anni si impone alla nostra società. Parte dal presupposto che il linguaggio è uno strumento di comunicazione e di relazione che cambia nel tempo e con i tempi, diventando lo specchio che riflette e rimanda l'evoluzione del pensiero collettivo.

L'emancipazione femminile è stato un processo che ha permesso alle donne di essere considerate un soggetto capace anche giuridicamente. Sul piano fattuale, tuttavia, le differenze che si traducono in discriminazioni sono ancora molte e difficili da sradicare.

Una di queste è il linguaggio. A tutt'oggi, in molti Paesi anche liberali insiste una tendenza a banalizzare la necessità di adeguare il linguaggio ad una effettiva parità o, peggio, ad imporre, anche giuridicamente, delle regressioni in evoluzioni naturali del conio femminile del linguaggio.

Questo insieme di suggerimenti non è un protocollo, non è un codice disciplinare, non è una circolare operativa ma è stato pensato e voluto per proporre e favorire un linguaggio condiviso e inclusivo all'interno del nostro Tribunale, per supportare l'eliminazione degli stereotipi sessisti.

La nuova coscienza linguistica e culturale, tuttavia, non finisce qui.

“Pur rendendoci conto che la lingua non può essere cambiata con un puro atto di volontà, ma pienamente consapevoli che i mutamenti sociali stanno premen-

do sulla nostra lingua influenzandola in modo confuso e contraddittorio, riteniamo nostro dovere intervenire in questo particolare momento per dare indicazioni affinché i cambiamenti linguistici possibili registrino correttamente i mutamenti sociali e si orientino di fatto a favore della donna.

[...] Se si vuole quindi avere e dare un'immagine delle donne come persone a tutto tondo, come individui con potenziale non stereotipicamente delimitato, si dovrà scegliere e saggiare parole e immagini, ascoltarne le risonanze e coglierne le associazioni e, soprattutto – riprendendo il consiglio di Orwell – scegliere 'le parole per il significato e non il significato per le parole', senza mai 'arrendersi' alle parole stesse.”⁹

⁹ Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana, estratto da Sabatini Alma, 1987, Il sessismo nella lingua italiana, Commissione Nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri https://www.funzionepubblica.gov.it/sites/funzionepubblica.gov.it/files/documenti/Normativa%20e%20Documentazione/Dossier%20Pari%20opportunit%C3%A0/linguaggio_non_sessista.pdf.

PER APPROFONDIRE:

RIFERIMENTI NORMATIVI:

- Art. 3, primo e secondo comma, della Costituzione italiana
- Art. 29 della Costituzione italiana
- Art. 37 della Costituzione italiana
- Art. 51, primo comma, della Costituzione italiana
- Art. 117, comma 7, della Costituzione italiana
- Direttiva Presidenza Consiglio dei Ministri del 27 marzo 1997, Azioni volte a promuovere l'attribuzione di poteri e responsabilità alle donne
- Direttiva 8/5/2002, sulla semplificazione del linguaggio dei testi amministrativi, a cura del Dipartimento della Funzione Pubblica
- D.lgs. 215/2003 Attuazione della direttiva 2000/43/CE per la parità di trattamento tra le persone
- D.lgs. 216/2003 Attuazione della direttiva 2000/78/CE in tema di divieto di discriminazione al momento dell'assunzione e durante la vigenza del contratto.
- Direttiva UE/54/2006 Attuazione del principio delle pari opportunità e della parità di trattamento fra uomini e donne in materia di occupazione e impiego
- Decreto Legislativo n. 198 del 2006, Codice delle pari opportunità tra uomo e donna
- Direttiva Presidenza Consiglio dei Ministri del 23 maggio 2007, Misure per attuare parità e pari opportunità tra uomini e donne nelle amministrazioni pubbliche
- DPCM del 26 febbraio 2015 recante Istituzione presso il Dipartimento per le pari opportunità di "un Gruppo di Esperti, composto da docenti universitari, esperti di linguaggio, esponenti del mondo del lavoro e della comunicazione, avente tra i vari compiti anche quello di elaborare una proposta operativa attraverso la predisposizione di linee guida, per promuovere il linguaggio di genere presso la Pubblica Amministrazione, con particolare attenzione alla terminologia utilizzata negli atti normativi e negli atti amministrativi, nonché presso il settore dei media"
- Risoluzione del Parlamento europeo del 15 dicembre 2021 sulla parità tra donne e uomini nell'Unione europea nel 2018-2020 (2021/2020 INI).

LINEE GUIDA:

- 1999, UNESCO, Guidelines on Gender-Neutral Language
- 2008, European Parliament, Gender-neutral language in the European Parliament
- 2015, Università di Torino, Un approccio di genere al linguaggio amministrativo
- 2017, United Nations, System-wide strategy on gender parity
- 2017, UN WOMEN, Gender-inclusive language guidelines
- 2017, Università degli Studi di Padova, Generi e linguaggi. Linee guida per un linguaggio amministrativo e istituzionale attento alle differenze di genere
- 2017, Università di Trento, Linee guida per un uso del linguaggio rispettoso delle differenze
- 2018, MIUR, Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo del MIUR
- 2018, European Parliament, Gender-neutral language in the European Parliament
- 2019, Comune di Milano, Linee guida per l'adozione della parità di genere nei testi amministrativi e nella comunicazione istituzionale del Comune di Milano
- 2020, Università degli Studi di Milano, Linee guida per l'adozione della parità di genere nei testi amministrativi e nella comunicazione istituzionale
- 2020, Università di Bologna, Linee guida per la visibilità del genere nella comunicazione istituzionale dell'Università di Bologna
- 2020, Università di Verona, Linee guida per il linguaggio di genere
- 2021, 117th Congress, USA, English Language Unity Act
- Raccomandazione R (90)4, 1990, del Comitato dei Ministri sull'eliminazione del sessismo nel linguaggio. https://www.camera.it/leg17/995?sezione=documenti&tipoDoc=lavori_testo_pdl&idLegislatura=17&codice=17PDL0050530
- UNESCO (1999). Guidelines on Gender-Neutral Language. United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization, Paris. Violi Patrizia, L'infinito singolare. Considerazioni sulla differenza sessuale nel linguaggio, Verona, Essedue edizioni, 1986. 12

BIBLIOGRAFIA:

- Accademia della Crusca (2016). L'Italiano, conoscere e usare una lingua formidabile, vol. 4 - Sindaco e sindaca: il linguaggio di genere, di Cecilia Robustelli con postfazione di Claudio Marazzini, Roma, Gruppo Editoriale L'Espresso.
- Bacci Bonivento V., Cario N., Di Campo J., Del Re A., Mura B., Perini L. (2016), Siamo le parole che usiamo. Quale genere di linguaggio per un linguaggio di genere? Padova, Padova University Press.
- Cassese S. (1994). Codice di stile delle comunicazioni scritte ad uso delle amministrazioni pubbliche. Dipartimento per la Funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri. Carta dei diritti fondamentali, Unione Europea, 2000/C 364/01.
- Cavagnoli S. (2013). Linguaggio giuridico e lingua di genere: una simbiosi possibile, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Corbisiero F., Maturi P., Ruspini E. (2016). Genere e Linguaggio. I segni dell'uguaglianza e della diversità, Milano: Franco Angeli.
- Fioritto A. (1997). Strumenti per semplificare il linguaggio delle amministrazioni pubbliche. Bologna: Il Mulino.
- Gheno V. (2019). Femminili singolari. Il femminismo è nelle parole. Grosseto: Effequ Editore.
- Luraghi S., Olita A. (2006). Linguaggio e genere. Roma: Carocci.
- Orletti F. (2001). Identità di genere nella lingua, nella cultura, nella società, Roma, Armando Editore.
- Robustelli C. (2014). Donne, grammatica e media. Suggestimenti per l'uso dell'italiano. Roma: Giulia Giornaliste.
- Robustelli C. (2018). Linee guida per l'uso del genere nel linguaggio amministrativo del Miur. <https://www.miur.gov.it/-/linee-guida-per-l-uso-del-genere-nel-linguaggio-amministrativo-del-miur>
- Sabatini A. (1987). Il sessismo nella lingua italiana, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.
- Sapegno M.S. (2010). Che genere di lingua? Sessismo e potere discriminatorio delle parole. Roma: Carocci Editore.
- Thornton, Anna M. (2012). Quando parlare delle donne è un problema. In Anna M. Thornton & Miriam Voghera (a cura di), Per Tullio De Mauro. Studi offerti dalle allieve in occasione del suo 80° compleanno, pp. 301-316. Roma, Aracne.
- Thornton, Anna M. (2016). Designare le donne: preferenze, raccomandazioni e grammatica. In Fabio Corbisiero, Pietro Maturi & Elisabetta Ruspini (a cura di), Genere e linguaggio. I segni dell'uguaglianza e della diversità, pp. 15-33. Milano, Franco Angeli.



**ORDINE
DEGLI AVVOCATI
DI PADOVA**

Palazzo di Giustizia (piano secondo)
Via Niccolò Tommaseo, 55
35131 Padova (PD)
Tel. 049.875.13.73
Fax 049.66.07.83
Mail: ordine@ordineavvocati.padova.it
Pec: ordine@ordineavvocatipadova.it

